



# Camilliani a Bangkok: 50 anni con chi soffre

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

**C**inquant'anni al servizio dei più deboli e dei malati in Thailandia. Un anniversario, quello dell'ospedale di Bangkok, festeggiato nei giorni scorsi dai camilliani della Thailandia e tra questi anche missionari italiani appartenenti all'Istituto ispirato da san Camillo de Lellis. Un'iniziativa, quella del *Camillian Hospital*, che ha accompagnato lo sviluppo, per molti aspetti drammatico, della capitale thailandese e segnalato la volontà e capacità di azione e di condivisione in ottica evangelica.

«Interrogarsi sulla nostra presenza o sul significato che la nostra opera ha oggi a Bangkok non è per nulla fuori posto o dato per scontato, anche perché i cambiamenti socio-economici-culturali di questi anni sono stati rilevanti e di grande incidenza – dice padre Renato Attrezzi, direttore dell'ospedale e superiore della comunità camilliana che vi ha sede –. Un tempo il *Camillian Hospital* si trovava in una zona rurale, una scelta per noi che volevamo aiutare una popolazione bisognosa di tutto. Con il tempo e con l'espansione della metropoli, quasi per un incantesimo, oggi il *Camillian Hospital* si trova inglobato in una zona residenziale,

La comunità religiosa ha ricordato l'anniversario del *Camillian Hospital*. «Una presenza cresciuta nel tempo e nella considerazione della popolazione thailandese»

per molta gente di origini e censo modesti quasi irraggiungibile».

Costruito nel 1960 e formalmente inaugurato nell'ottobre di quell'anno, come dipendenza da un'altra opera assistenziale camilliana, quella di Banphong, l'Ospedale Camilliano in soi (vicolo) Thong Loh – oggi tra le arterie più congestionate e «alla moda» della città – divenne indipendente e di fatto entrò in piena attività il 3 gennaio 1961, con la nomina di un superiore e l'apertura di una comunità camilliana locale. La sua storia e la sua evoluzione continua hanno dimostrato la vicinanza all'ambito territoriale e alle esigenze della popolazione che è cresciuta e diversificata come provenienza e possibilità. Una vicinanza che ha guadagnato all'istituzione la stima della popolazione locale e delle autorità.

Tuttavia i camilliani, che nel «Paese del sor-

riso» hanno avviato attività pioniera per gli anziani, i portatori di handicap, quanti sono colpiti dall'Aids, vedono in questo cinquantenario un'occasione per riguardare alla loro presenza in Thailandia e come momento di rilancio. «Non ci sentiamo onorati o esaltati – ricorda ancora padre Attrezzi –. Abbiamo tenuto e teniamo i piedi per terra cercando di infondere nel nostro personale medico e paramedico i principi che ispirano ed animano la nostra presenza camilliana al soi Thong Loh: non certo di business né tanto meno di speculazione sulla povera gente, sui lavoratori e gli operai che sono la maggioranza dei nostri assistiti ancora oggi».

«Buoni standard nella cura, nella sicurezza e nella precisione nella terapia medica li possiamo riscontrare anche in altri ospedali cittadini e forse in forma migliore – ricorda il direttore del *Camillian Hospital* –, ma una forma di assistenza umana-spirituale integrale in un Paese in prevalenza di religione buddista, è la sfida cui la nostra istituzione deve far fronte. In questo senso cercando di portarla, incentivando un impegno sociale già esistente, anche fuori dall'ospedale, nelle zone rurali dove non c'è o è rara la presenza di strutture sanitarie dedicate ai meno abbienti e alle comunità più isolate».

CHIA

tare sempre la vita

sanitaria equa ed economicamente accessibile per tutti – ha affermato il presule, come riferisce l'agenzia Sir – e di rifiutare la discriminazione dei deboli e dei poveri. Siate al servizio della vita a tutti i livelli della società». L'arcivescovo ha esortato a una maggiore cooperazione con il Camillianum, l'Istituto Internazionale per la Teologia della Pastorale Sanitaria, e alcuni istituti di altri Paesi europei. (A.L.)